

Sport

Prandelli Ufficiale l'addio a Firenze

«Vi porterò sempre nel cuore»

Cesare Prandelli non è più il tecnico della Fiorentina. L'allenatore, destinato a sedersi sulla panchina della nazionale italiana, ha rescisso ieri il contratto con la società viola che oggi presenterà Mihajlovic. «Insieme abbiamo scritto una pagina importante nella storia del calcio a Firenze. Grazie, vi porterò sempre nel cuore» ha scritto Prandelli nella sua lettera d'addio.

Cominciamo male... per fortuna

ITALIA 1 - MESSICO 2

Azzurri, che figura
Lippi: «Questi non sono
i miei ragazzi...»

Il ct: «Carichi di lavoro, ma potevano far di più»
I precedenti: male alla vigilia, bene nel Mondiale

Franco Ordine

Che botta, ragazzi. Due pappine dal Messico, brillante e in palla, reduce da una preparazione strabiliante, nell'amichevole di ieri sera a Bruxelles (corona di fiori e preghiere dinanzi alla lapide che ricorda i caduti dell'Heysel). Si prepari il Sud-Africa che deve incrociare i centro-americani nella partita inaugurale dell'11 giugno, al mondiale. Lippi e gli azzurri possono consolarsi con la scaramanzia e qualche legittima giustificazione: partire col piede sbagliato, in amichevole o nei primi tornanti del torneo, ha sempre portato fortuna al vessillo azzurro capace di riguadagnare credito e terreno nella fase decisiva del torneo. Così andò in Spagna nell'82 con Bearzot al volante, così con Sacchini nel '94 negli Usa, così infine in Germania con Lippi al comando della ciurma poi campione a Berlino.

La prima sconfitta del calcio italiano (al culmine della sfida numero 10) col Messico non ha solo un valore statistico (sesta sconfitta della gestione Lippi su 42 presenze in panchina). C'è da valutare la salute atletica del gruppo, apparso infiacchito dalla dura preparazione al Sestriere. I messicani andavano a cento all'ora, i nostri sembravano fermi, piantati sull'erba. Loro avevano tre ragazzi in attacco, capaci di infliggere figuracce alla banda Buffon, gli azzurri hanno combinato qualcosa di significativo nell'assalto finale (palo di Bocchetti e gol di Bonucci, non a caso uno dei migliori nel test belga) dopo aver prodotto il meglio del proprio repertorio nei primi tre minuti (traversa di Iaquineta). Stretto il 2 a 1

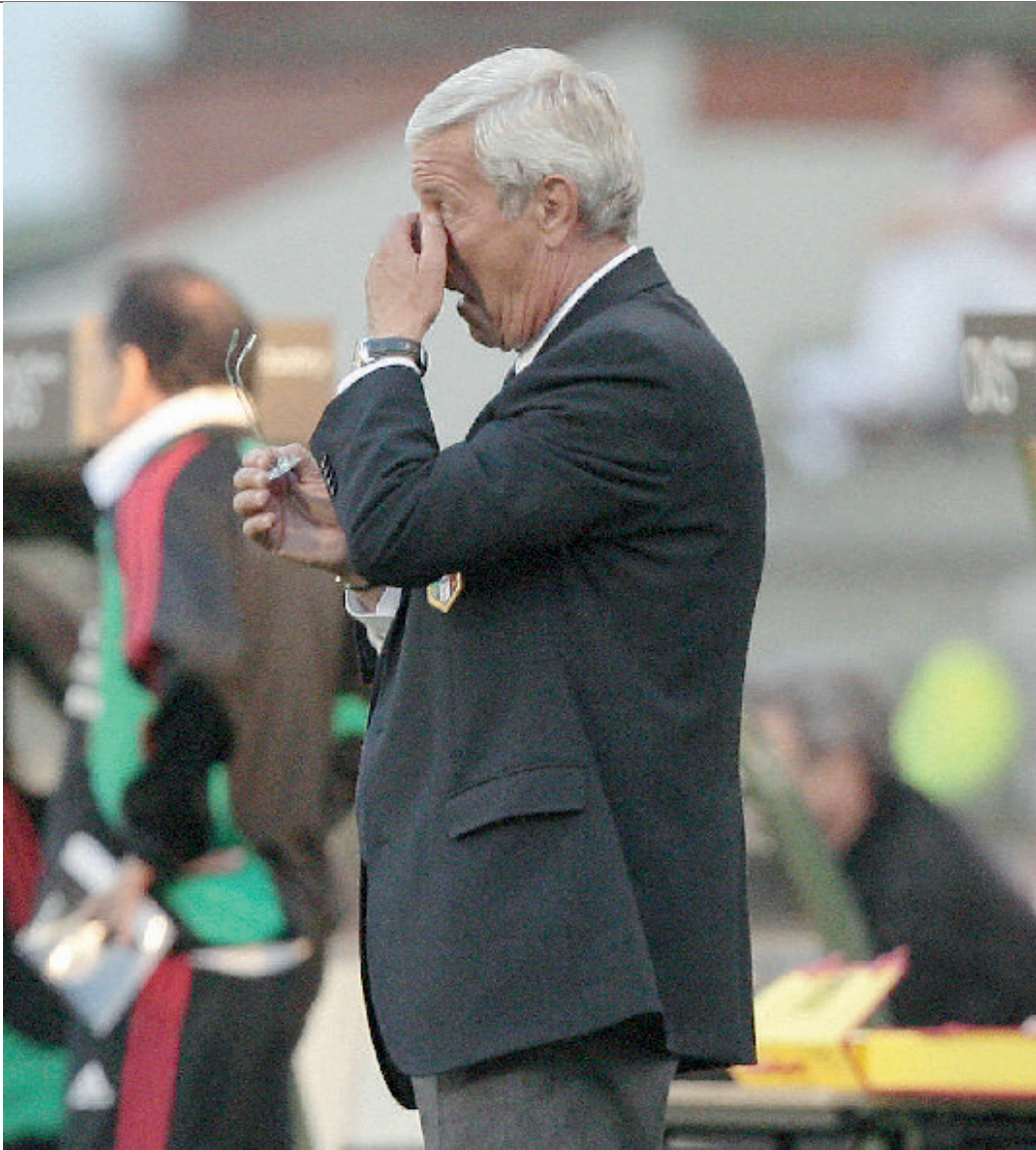
finale per i rivali che hanno mostrato gioco, corsa e messo in vetrina il talento di ragazzi di grande avvenire, Vela, Hernandez, Giovanni, e Juarez, il più interessante del gruppo schierato dal Ct Aguirre. Negato al Messico un rigore evidente.

Non ha funzionato lo schieramento provato e riprovato al Sestriere. Forse perché misurato col peggior avversario possibile che ha imbottigliato la Nazionale e provocato una grave frattura tra il blocco difensivo

ITALIA	1
MESSICO	2

Marcatore: 16' pt Vela, 39' st Medina, 44' st Bonucci.
Italia: Buffon 6, Zambrotta 4.5 (18' st Maggio 6), Bonucci 6, Cannavaro 5.5 (43' st Bocchetti sv), Criscito 6, Pirlo 5 (36' st Palombo sv), De Rossi 5 (30' st Quagliarella sv), Iaquineta 5.5, Marchisio 5, Di Natale 4 (1' st Pepe 5.5), Gilardino 4 (18' st Pazzini 6). Ct: Lippi 6.
Messico: Perez 6, Aguilar 6.5, Rodriguez 6 (24' st Morenos sv), Osorio 6, Salcido 6, Juarez 8 (41' st Guardado sv), Marquez 5 (1' st Barrera 6.5), Torrado 6.5, Giovanni 7 (7' st Medina 7), Hernandez 7.5 (26' st Blanco 6), Vela 7.5 (38' st Castro sv). Ct: Aguirre 7.

Arbitro: Verbist (Belgio) 6. **Ammoniti:** Bonucci, Marchisio, Hernandez, Pepe, Perez, Salcido, Torrado, Blanco.



GRATTACAPO Il ct della nazionale azzurra Marcello Lippi: ieri l'Italia è apparsa in ritardo di condizione

Mercato: Ibra e Ancelotti insieme a Miami

I Reds mandano Benitez verso l'Inter
e con il Milan è già derby di sfottò

Claudio De Carli

Il Liverpool ha lasciato libero Rafael Benitez, è un modo carino per non dire che è stato costretto a licenziarlo, passa come rescissione consensuale, al tecnico spagnolo andranno circa 3,5 milioni di buonuscita, l'equivalente di un anno di ingaggio dei quattro ancora previsti dal suo contratto. La rescissione è ufficiale, comparsa sul sito del Liverpool, alla base l'impossibilità di accontentare il tecnico che aveva chiesto almeno 50 milioni per rinforzare la squadra. Ma i Reds sono un club in confusione societaria, probabilmente in vendita con milioni di debiti, a Benitez ha risposto con un budget di 15 milioni, troppo pochi per un rilancio, in realtà non c'erano neppure i soldi per pagare il suo ingaggio nei prossimi tre anni. Meno influenti le voci sui pessimi rapporti

di Rafa con la squadra, solo con Steve Gerrard le cose andavano male, il capitano peraltro è sul mercato, il Liverpool deve fare cassa. Questo non significa che qualcuno seguirà Benitez nella sua nuova avventura, non si portò nessuno quando arrivò al Liverpool dal Valencia, non ci sono segnali neppure in questa occasione. Fernando Torres sta bene in Inghilterra e spera di andare al Chelsea di Ancelotti, su Gerrard c'è il Real Madrid, l'unico sarebbe Javier Mascherano, doppione di Cambiasso.

Benitez passa come un malato di football, ci pensa 24 ore al giorno, preciso e aggiornatissimo. Prima del cambio di presidenza è stato molto vicino alla Juventus, ora il tecnico spagnolo si trova in vacanza in Costa Smeralda, Moratti non è mai rimasto affascinato da questa pista. Ma con Guardiola che non ha intenzione di avere contatti con altri

club prima di conoscere il destino del suo Barcellona, 13 giugno elezione del nuovo presidente, Benitez resta l'unico candidato anche se ancora ieri pomeriggio l'Ad Ernesto Paolillo diceva: «Non c'è nulla di concreto». E senza essere ancora il nuovo tecnico dell'Inter è

BOTTA E RISPOSTA Oriali ricorda il 3-3 di Istanbul. I rossoneri: «Vi ha eliminati» Maicon: «Voglio il Real»

già riuscito a dividere Milano. Gabriele Oriali, incalzato su un eventuale gradimento di Benitez, ha ricordato come il tecnico spagnolo, artefice di una vittoria in Champions league contro il Milan nel celeberrimo 3-3, avesse già dato una soddisfazione all'Inter. Pronto re-

play sul sito del Milan: «Noi e Rafa siamo uno a uno. Ad Istanbul, ai rigori, bravo lui. Ad Atene, nei novanta minuti, bravi noi» scrive il sito rossoneri prima di ricordare come Benitez abbia poi eliminato l'Inter di Mancini. Delirio, l'Inter avrebbe potuto replicare che senza quella eliminazione, Mourinho non sarebbe mai arrivato.

Più concreta la dichiarazione di Douglas Maicon, lui dall'Inter si allontana: «Voglio il Real, voglio Mourinho». In un'intervista al madridista Asha confessa i suoi desideri, si tratta sulla base di 35 milioni. Anche il Chelsea tratta: incontro fra Ancelotti e Ibrahimovic a Miami. Di casuale c'è poco, stesso resort dove trascorrere le vacanze, saputo dell'arrivo dello svedese, il tecnico del Chelsea avrebbe deciso di prolungare il soggiorno, lo scrive *El Mundo Deportivo*.

D'Agostino alla Fiorentina è ufficiale, Adriano verso Roma per scappare dai guai brasiliani: potrebbe venir indagato per aver versato ingenti somme di denaro al narcotrafficante Fabiano Atanasio da Silva, suo amico d'infanzia.

e il resto della squadra. Così dell'esperimento di Marchisio, dietro la punta centrale, si son perse le tracce, insieme all'abilità balistica di Di Natale, sostituito all'intervallo. Dalla sua parte, le incursioni più pericolose prodotte dal Messico, capace di sorprendere, con un lancio da quella parte, anche Cannavaro e Bonucci, coppia in grado di reggere gli assalti. Il Messico ci ha fatto ballare la rumba.

Si fa prima a fare l'elenco di chi ha deluso e bucato la prova

FALLISCE IL MODULO

Nei primi 45' sperimentato

il 4-2-3-1. Si salvano solo

Bonucci, Criscito e Buffon

che a designare i rari azzurri meritevoli di citazione positiva. Tra questi ultimi, per esempio, a parte Buffon, l'unico fuoriclasse in circolazione, appunto Bonucci e poi Criscito, due semi-debuttanti: poco più indietro Iaquineta per la partenza e il finale rabbioso. Gilardino è un tema da affrontare, prossimamente: nello spezzone a disposizione, Pazzini ha fatto sicuramente meglio. Scadente la performance del resto della compagnia rientrata al volo a Torino e al Sestriere, proprio per non perdere gli effetti della preparazione in altura.

«Siamo scesi dalla montagna, siamo partiti al mattino, siamo arrivati con le gambe pesanti. Potevamo fare meglio ma abbiamo patito la differenza rispetto al Messico che ha solo giocato. Naturale che fossero più brillanti di noi. Io li conosco bene i miei, al mondiale non saremo questa Italia»: Marcello Lippi ha messo il petto in fuori e difeso il gruppo, schivando le prime inevitabili frecce avvelenate.

È tornato a casa con qualche considerazione in più: si può praticare quel modulo impegnativo, il famoso 4-2-3-1 portato in giro per l'Europa dall'Inter di Mourinho a una sola condizione, che ci sia brillantezza fisica. E all'esordio contro il Paraguay, che non ha il passo svelto ealandrino del Messico, mancano appena 11 giorni. Non sono una eternità ma possono consentire di colmare qualche lacuna. Non tutte. Nella ripresa, Lippi è passato al più prudente 4-4-2: troppo tardi per far cambiare inerzia alla sfida e alla prova generale.

Juve & dintorni Caro Ferrara, parafrasando Totò: grandi allenatori si nasce...

di Tony Damascelli

Ciro Ferrara è libero di pensare e di dire quello che vuole. Ma i suoi pensieri e le sue parole, tenute sotto vuoto spinto per mesi quattro, sono esplose, improvvise, ad una data precisa. Si era appena concluso, per rescissione, il rapporto di lavoro tra il tecnico e la Juventus, dunque Ferrara ha ritenuto opportuno, immediatamente, di accendere il ventilatore e di mandare in circuito il necessario materiale.

A differenza dell'elegante e coerente diplomazia di Leonardo o del malinconico congedo, con lettera, di Prandelli, l'ex allenatore bianconero ha scelto la soluzione più diretta e più furbastra, una specie di outing, avoler essere raffinati, perlavare in pubblico i panni sporchi di casa.

Hascaricato sui calciatori, sul proprio successore e sul club, una parte delle responsabilità, ha ammesso i propri errori ma è addirittura sceso nei dettagli, parlando della suppo-

nenza e antiitalianità di Felipe Melo, ha preannunciato problemi per Del Neri nella gestione di Del Piero «perché è uno che vuole giocare sempre», ha suggerito la conferma di Diego che «deve giocare dietro due punte perché ha il lancio» e ha spiegato che il compito di allenare la Juventus, per lui, era complicato per il fatto di dover gestire molti amici. Quando Ferrara subentrò a Ragnieri era perfettamente consapevole di queste ultime difficoltà ma si guardò bene di denunciarle o di ri-

nunciare all'incarico, quello era il momento di buttare a mare il tecnico romano e di diventare il Guardiola del Po. Nello stesso tempo Ferrara era a conoscenza dei capricci di Del Piero, già definito, in altri tempi, il «cocco di mamma» da Umberto Agnelli ma sempre protetto ed esaltato dalla curva dei tifosi e da una parte della stampa. Sugli atteggiamenti del raccattapalle da venticinque milioni di euro, al secolo Felipe Melo, nessuna novità ma chi ha continuato a impiegarlo, chi lo ha punito

e chi gli ha insegnato a mettersi in riga?

Delle due l'una: o Ferrara ha lavorato da impiegato o da allenatore. Nel primo caso ha forse dovuto accettare suggerimenti e imposizioni altrui (Blanc? Cobolli Gigli? Secco? Bettenga? Lippi?)? Nel secondo caso, non è stato capace di imporre le proprie decisioni a Del Piero, a Melo e agli altri, in una situazione da rompetele righe, con un'indisciplina generale segnale della latitanza di un capo, non soltanto in società ma nel-

lo spogliatoio?

Togliere oggi la maschera alla Juventus, che è stata e che fu, non mi è sembrata un'elegante soluzione tattica e politica, un'uscita di scena da signore, piuttosto il segnale di una immaturità professionale che non cancella la grande carriera di uno dei migliori difensori italiani ma limita il suo futuro percorso di responsabile tecnico.

Parafrasando Totò, grandi allenatori si nasce e qualcuno non lo nasce, modestamente.